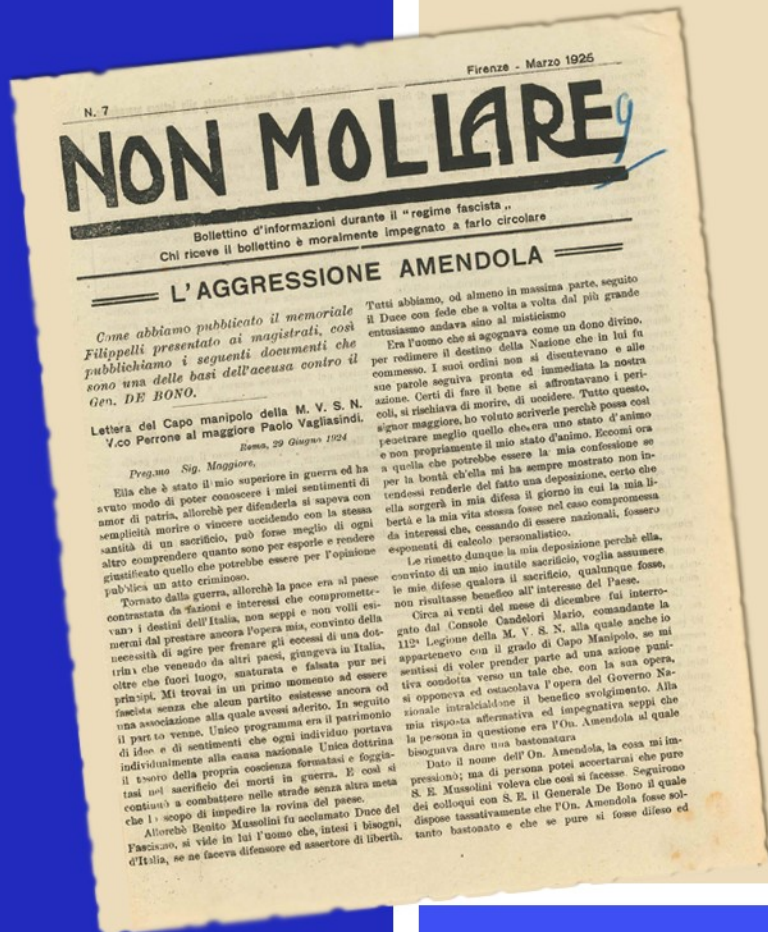


155

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 16 settembre 2024

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 155, 16 settembre 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

gli stati uniti d’europa

05. pier virgilio dastoli, *è stretta la via che conduce al governo dell’europa*

biscondola

07. paolo bagnoli, *i pifferi di montagna la vita buona*

08. valerio pocar, *requiem per la gozzini spirito critico*

09. la lepre marzolina, *lo sputo astrolabio*

10. francesca palazzi arduini, *videosorveglianza di massa*

13. angelo perrone, *l’estate affollata, l’incubo degli eccessi*

DOSSIER BRUNO ZEVI

editoriale

16. giovanni vetrutto, *bruno zevi, architetto azionista. un dossier.*

18. valentina piscitelli, *il ruolo dell’architetto nella politica*

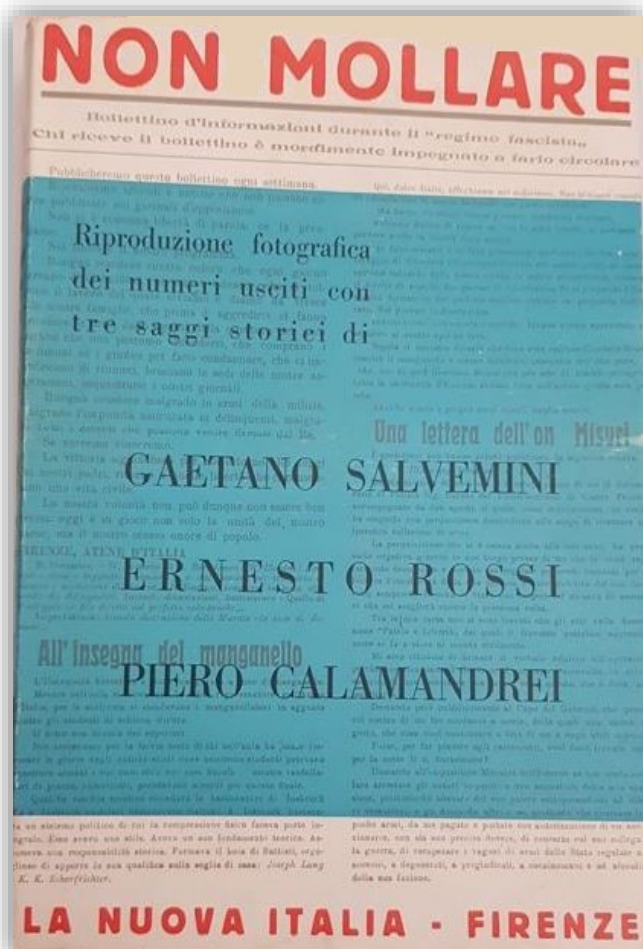
22. antonietta iolanda lima, *zevi. un azionista autentico non va mai in pensione*

24. massimo locci, *bruno zevi critico e politico*

26. bruno zevi, *discorso fondativo dell’inarch*

29. **comitato di direzione**

29. **hanno collaborato**



ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XIII rapporto sui telegiornali

**XVII rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Pier Virgilio Dastoli

*La federazione e il Parlamento
europeo nazionalizzato*

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2023

SOMMARIO

editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

gli stati generali del liberalismo

8. *motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"*

9. farian sabahi, *ba poshtekar ("con tenacia")*

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

cambiamo rotta all'europa

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'europa"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietero paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastrorillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

heri dicebamus

91. *venticinquantesimo anno del MANIFESTO LAICO*

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. *XII rapporto sulle confessioni religiose e TV*

127. *XIII rapporto sui telegiornali*

157. lorenzo di pietero, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. *XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione*

gli stati uniti d'europa

è stretta la via che conduce al governo dell'europa

pier virgilio dastoli

La presentazione da parte di Ursula von der Leyen della composizione della sua “squadra” potrebbe avvenire il 17 settembre a Strasburgo davanti alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi politici.

Il condizionale è d’obbligo considerando l’impasse nella designazione del candidato o della candidata della Slovenia per il conflitto politico ancora non risolto fra l’opposizione di centro guidata dal partito SDS, che fa parte del PPE, e il governo di coalizione a Lubiana di socialdemocratici e liberali.

In attesa di questa presentazione suggeriamo di rileggere le norme del Trattato adottato a Lisbona nel 2007 ed entrato in vigore nel 2009 ed il Regolamento del Parlamento europeo aggiornato all’inizio di questa legislatura.

- 1) I membri della Commissione europea sono scelti sulla base della loro “competenza generale”, del loro “impegno europeo” e della garanzia della loro “indipendenza”: il che vuol dire che essi “non sollecitano e accettano istruzioni da alcun governo nazionale”,
- 2) Il ruolo del Presidente della Commissione europea si è andato rafforzando con le successive modifiche ai Trattati perché egli o ella può “chiedere le dimissioni di un membro della Commissione”, ne “definisce gli orientamenti”, “decide l’organizzazione interna” per assicurare la “coerenza”, l’“efficacia”, la “collegialità” e “nomina i Vicepresidenti” - al di fuori dell’Alto Rappresentante della politica estera - senza che ne sia precisato il numero e il ruolo,
- 3) Il Consiglio dell’Unione “adotta la lista delle personalità che intende proporre come membri della Commissione europea di comune accordo con il Presidente della Commissione...sulla base dei suggerimenti fatti dagli Stati membri”: il che vuol dire che

la lista è una decisione collettiva adottata per consenso dal Consiglio e che i “suggerimenti” degli Stati vengono inviati in vista dell’adozione di una lista che potrebbe essere teoricamente diversa da questi suggerimenti,

- 4) Il Parlamento europeo ha introdotto nel Regolamento del 1995 una procedura di esame dei candidati (“audizioni”, orali e scritte), che avviene sulla base dei criteri che abbiamo indicato al punto 1, precisandola nell’art. 129 del nuovo Regolamento. Un “candidato commissario” viene accettato dal Parlamento europeo se la commissione o l’organo che lo esamina si esprime a suo favore con una maggioranza dei due terzi. All’esame delle commissioni di merito si aggiunge poi quello della commissione giuridica che si esprime su questioni di carattere etico e su eventuali conflitti di interesse. Tale accettazione avviene a scrutinio segreto e dunque non è possibile conoscere il voto dei singoli parlamentari: dal 2004 otto candidati non hanno passato l’esame parlamentare che, pur non essendo giuridicamente vincolante, obbliga politicamente il presidente della Commissione europea a sollecitare dal Consiglio e dunque dallo Stato membro la scelta di un altro candidato per evitare un voto di sfiducia sull’intero collegio che avviene in seduta plenaria attraverso un voto esplicito alla maggioranza dei voti espressi,
- 5) Il ruolo rafforzato del Presidente della Commissione è confermato dal fatto che la sua elezione davanti al Parlamento europeo avviene alla maggioranza dei membri al contrario dell’intero collegio approvato alla maggioranza dei voti espressi prima della formale nomina definitiva dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata,
- 6) Le lettere di missione e dunque le

competenze devono essere attribuite per assicurare l'efficacia, la coerenza e la collegialità dell'azione della Commissione e non per obbedire ai "suggerimenti" degli Stati membri che dovrebbero limitarsi a proporre delle candidature (se possibile nel rispetto dell'equilibrio di genere) e non ad indicare l'attribuzione delle competenze che spetterebbe invece esclusivamente al Presidente della Commissione,

- 7) Nel nuovo Regolamento il Parlamento europeo ha infine ritenuto che l'esame delle candidature debba svolgersi tenendo anche conto del contenuto dei "portafogli" come conseguenza dei criteri fissati dal Trattato all'articolo 17.3 TUE.

Roma, 16 settembre 2024



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ', NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **X**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 | 6 | 2 | 6 | 7 | 6 | 8 | 0 | 5 | 8 | 3**

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari...

la biscondola

i pifferi di montagna

paolo bagnoli

Non sarà che al governo della destra accadrà come ai pifferi di montagna che, andati per suonare, alla fine furono suonati? Oppure, riprendendo il bollettino della Vittoria, alla fine si trovi a risalire “in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”?

Vedremo. Certo, dopo due anni di proclami e di baldanzose dichiarazioni, il profilo del governo è un profilo di crisi frutto di un’insufficienza nella governabilità del Paese e nel vuoto di una classe dirigente al minimo di quanto le è richiesto di fare e di comportarsi. Non stiamo qui a rimettere in colonna i casi che lo dimostrano; lo scambiare il governare con l’occupazione dei posti per sconfiggere finalmente una presunta egemonia culturale della sinistra – di quale, poi, si tratti è tutto da vedere – ci dice della miseria culturale, appunto, e politica di tutto l’insieme, per quanto si riesce a sapere dai giornali, ma siamo convinti che i germi della crisi siano ancora più profondi ed è probabile che possano evidenziarsi da un momento all’altro. Tra l’altro le maldestre furbizie messe in campo nella gestione dell’Europa post-elezioni ci tolgono anche l’ambizione che potremmo avere non tanto quale forza in sé e per sé, ma per quella serietà complessiva che conferisce a chi la esercita un livello di autorevolezza che un’Italia migliore e più seria può e deve esercitare.

I sovranisti, i custodi del fuoco nazionale dell’italianità, i cultori di una Patria che non si sa cosa in effetti sia basta non possa dirsi che essa non può, storicamente, prescindere dal dichiararsi di essere antifascista, si incartano da soli ritenendo che, da un lato, i silenzi della presidente del consiglio e, dall’altro, una rappresentazione ad arte mandata in onda facciano da scudo a un quadro di debolezze, incertezze, mondi irreali che costituiscono invece, tenuti insieme dalla colla del potere, una vuotezza che si ripercuote negativamente sul sistema paese.

La stessa tenuta della maggioranza che, ad ogni piè sospinto, si dichiara salda e non in discussione mostra, giorno dopo giorno, tutte le proprie lacerazioni. Riteniamo che, se le prossime scadenze elettorali regionali vedranno prevalere il fronte che

la Schlein cerca pazientemente di costruire, la campanella della sfiducia comincerà a suonare.

Le difficoltà vengono anche ammesse, ma con sgravio di responsabilità di chi per forza ne porta il peso preponderante, vale a dire il governo. Le colpe sono sempre degli altri, passati o presenti; se potessero aggiungerebbero anche la categoria dei futuri. Le giustificazioni che vengono addotte sono sempre le stesse: il governo è accerchiato, i leader del partito di maggioranza sono accerchiati. La musica viene suonata in continuazione e se a loro suona come un motivo forte di difesa, in realtà è una testimonianza di debolezza, un non riconoscere lo stato dei fatti insieme alla paura che tutto scoppi loro tra le mani da un momento all’altro. Il fatto che si cominci ad avanzare l’idea di un rimpasto di governo ne costituisce la prova provata.

Si torna a parlare di nuovo della legge elettorale, le responsabilità pregresse del Pd sul tema sono gravi. Che ci si decida a cambiare la legge vergognosa che abbiamo è positivo, ma il giudizio dipenderà dall’esito se mai il tentativo andrà a fine. Per ora ci par di capire che quanto sull’argomento porta a parlare maggioranza e opposizione è il tentativo di arrivare alla nascita di due blocchi: uno guidato da FdI e l’altro dal Pd: costruire, cioè, un sistema che non si basi su una giusta interpretazione dell’idea di rappresentanza, ma sulla stabilizzazione delle funzioni preminenti dei due partiti. Se così è può anche nascere una nuova legge elettorale migliore dell’attuale, ma il principio è sbagliato e idee sbagliate non producono mai soluzioni giuste ai problemi. Considerata la portata della crisi italiana la legge elettorale dovrebbe partire, invece, da un principio che non può prescindere dall’idea dell’Italia che si ha; la questione, tuttavia, non è nemmeno sfiorata.

Ci domandiamo: ma l’idea dell’Italia è riassumibile dall’interesse esclusivo dei partiti leader della maggioranza e dell’opposizione? Che idea della democrazia sottende una tale visione? Comunque la si voglia giustificare, di sicuro prescinde dal punto principale: ricostruire una politica democratica degna di questo nome.



la vita buona
requiem per la gozzini
valerio pocar

L'estate appena trascorsa ha visto la recrudescenza del fenomeno, non nuovo, delle rivolte nelle carceri di questo Paese, persino nelle carceri minorili. A questi fatti si sono accompagnate notizie di repressioni violente e di maltrattamenti dei detenuti da parte delle guardie carcerarie, persino nelle carceri minorili.

La spiegazione è stata individuata nel sovraffollamento, piaga antica del nostro sistema penitenziario, che sarebbe stato aggravato dal clima particolarmente torrido dell'estate. Questa spiegazione ha indotto coloro che hanno voce in capitolo, da una parte, a invocare come rimedio la costruzione di nuovi istituti penitenziari e l'aumento del personale di custodia e, dall'altra parte, a pensare alla riduzione dei casi di detenzione in carcere al fine di evitare il sovraffollamento medesimo.

Non è irragionevole ritenere che il sovraffollamento, che è un dato di fatto, e la torrida estate abbiano contribuito alla recrudescenza dei fenomeni di protesta, aggravati dalla carenza del personale, oberato da compiti tanto delicati quanto gravosi. Tuttavia, la soluzione proposta di incrementare il numero e la capienza degli istituti penitenziari appare semplicistica, oltre che di non immediata esecuzione, anche perché dà per scontato che la ragione del problema sia solamente il sovraffollamento.

Dall'inizio di quest'anno nelle carceri italiane si sono suicidati 71 detenuti. Si tratta di un fenomeno grave che affligge da molti anni il nostro sistema carcerario e va aumentando (nel 2023 i suicidi furono complessivamente "solo" 70). Non è arbitrario presumere che, tra le cause che inducono a porre fine alla propria vita, vi siano le insostenibili condizioni della detenzione. Per spirito polemico si potrebbe azzardare, in considerazione della frequenza dei casi, che si possa parlare di istigazione al suicidio (art. 580 del codice penale), come reato di Stato o, se si vuole, come una pena capitale irrogata in modo subdolo e indiretto. Non va, poi, trascurato che la quasi totalità dei carcerati che ricorrono a questa forma estrema di fuga ovvero di

ribellione, tra i quali molti sono anche in attesa del giudizio, sono soltanto dei malcapitati e non delinquenti di lungo corso che hanno inserito la galera nel nòvero dei rischi professionali.

La domanda che inevitabilmente ci si deve porre è, dunque, se le condizioni della reclusione, vale a dire le condizioni nelle quali si esegue la privazione della libertà, rispettino i diritti fondamentali del carcerato (art 27 Cost) e in particolare garantiscano il suo diritto a subire una pena capace di "rieducarlo".

Per contribuire a rispondere alla domanda ci soccorre il provvedimento pronunciato dal giudice di sorveglianza di Milano [cfr. *la Repubblica*, 21 agosto 2024] che ha rigettato il ricorso di un detenuto che chiedeva il risarcimento del danno conseguente alle condizioni di ristrettezza del suo spazio detentivo ritenendole non conformi alle misure previste dalle norme nazionali ed europee. Dall'argomentare del giudicante si deduce che, al netto dell'ingombro dei letti, poco più di venticinquemila centimetri quadrati (più o meno la misura di due bare) a testa, in una cella condivisa, sarebbero sufficienti per vivere sì con "disagio" (ma che pretende poi un delinquente?), ma non in modo "inumano o degradante". Alla stregua, in proporzione, dello spazio concesso a una, povera creatura, gallina ovaiola in batteria, Forse coloro che criticano il "sovraffollamento" non parlano a vanvera e, di conseguenza la creazione di un maggiore spazio carcerario, vale a dire carceri più numerose e più ampie, sarebbe la soluzione? Ne dubitiamo.

L'altra soluzione che abbiamo sopra ricordato appare assai più interessante, giacché lascia intendere che la detenzione in carcere sia non sempre necessaria od opportuna e si potrebbe spesso evitare di ricorrervi senza particolari rischi per la pubblica sicurezza. Qui sta uno dei noccioli della questione.

Già tempo fa, sulle pagine di questa rivista, abbiamo avuto occasione di affrontare il tema della

validità della privazione della libertà come strumento atto a garantire la pubblica quiete, ma, soprattutto, come strumento utile per la rieducazione del condannato e del suo reinserimento nella società, senza trascurare il tema delicatissimo della detenzione di persone in attesa del giudizio, spesso poi assolte. In quell'occasione, tra altri argomenti, ci siamo soffermati proprio sulla idoneità della privazione della libertà a realizzare gli obiettivi che la Carta costituzionale assegna alla pena, vale a dire sulla questione di decidere se la pena sia un *fine* o non piuttosto il *mezzo* volto a perseguire la «rieducazione del condannato». Non si dubita che la reclusione sia un trattamento meno offensivo del «senso di umanità» che non la forza o le punizioni corporali, come erano le pene per l'innanzi, ma non possiamo dimenticare che nel tempo sono cambiati gli *scopi* della pena, passati da quello della vendetta pubblica che infligge una sofferenza e da quello della difesa sociale a quello del *recupero* del condannato.

S'intende che passare dalla soluzione semplicistica della reclusione a misure alternative più confacenti agli scopi costituzionali richiederebbe un notevole sforzo di fantasia, seguendo i suggerimenti di esperti di non poche discipline. Tuttavia, la reclusione, anziché una misura inutilmente e indiscriminatamente afflittiva, dovrebbe diventare una misura residuale, riservata, solamente per il tempo necessario, solamente ai soggetti pericolosi per l'incolumità pubblica e nei confronti dei quali venga formulata una sicura prognosi di reiterazione del reato.

Lo sviluppo civile ha negato allo Stato il diritto di disporre della vita dei cittadini irrogando la pena capitale. Allo stesso modo, auspichiamo, si dovrà negare allo Stato il diritto di disporre della libertà personale dei cittadini in assenza di una motivazione utile e ragionevole.



spirito critico

lo sputo

Per stabilire la sua “egemonia” nella cultura italiana, per rinnovare la classe dirigente del paese, insomma per “fare la storia”, come dice Giorgia, la destra tutta, da Tajani a Salvini, ha imbarcato in Umbria Stefano Bandecchi. La Destra è terrorizzata che per poco, per uno sputo, vinca in regione il centrosinistra e allora arruola il sindaco di Terni, lo Sputatore per eccellenza.

la lepre marzolina

Se volete dare una mano e aiutare anche voi
"Nonmollare"
 e **Critica liberale**,
 potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a
info@criticaliberale.it

astrolabio

videosorveglianza di massa

gli esiti dell'accesso agli atti europeo circa il progetto "sophia"

francesca palazzi arduini

È stato firmato nel 2023 un Patto tra Prefettura e Sindaci della Provincia di Pesaro e Urbino per la costituzione di un sistema integrato di videosorveglianza urbana. Questo sistema, denominato Sophia, era annunciato sul sito dell'Ufficio per il Governo del territorio già il 15 dicembre scorso.

Non era però presente sui siti istituzionali dei Comuni, né su quello della locale Prefettura, alcun documento che informasse i cittadini in maniera precisa in merito. Studiosi/e ed attivisti/e di obbligodigitale.it ed 3x1t.org hanno quindi effettuato un Accesso agli atti europeo per acquisire informazioni in merito, ricevendo risposte puntuali, quale il numero delle videocamere in rete (780) ma in parte evasive sulla reale e potenziale portata di una rete che per ora non usa flussi di dati in tempo reale ma che già presenta aree di opacità, ad esempio non consentendo ai cittadini di conoscere la mappatura eseguita ed i suoi futuri sviluppi.

Rispetto al riconoscimento facciale tramite biometria, dopo il pronunciamento del Garante (2021) circa la non ammissibilità (per ovvi motivi di distopico controllo sociale e comportamentale) del SARI Real Time (sistema di riconoscimento facciale in tempo reale), i cittadini non sanno come verranno gestiti eventuali dati forniti, tramite il Progetto Sophia, da apparecchiature mappate dal 'Patto' (che potrebbero esserne provviste) alle istituzioni che ne fanno richiesta. Il Progetto già mette in rete sistemi privati e intende farlo in futuro, sistemi quindi ancora più opachi rispetto all'uso di queste tecnologie. La domanda è: quanto capillare vuole essere questa rete di videosorveglianza? E quali criteri di analisi di immagini, anche a scopo di "prevenzione", dovrebbero essere occulti per i cittadini, a giustificazione della loro efficacia, visto che la mappatura o cartografia del Progetto, come scrive la Prefettura nella sua risposta all'accesso, non verrà resa pubblica?

L'accesso agli atti è stato eseguito anche in solidarietà ad iniziative in corso in tutta Europa, come la campagna *Reclaim your Face*, la

mobilitazione veneziana contro Venezia Smart City, e tante altre.

La storia:

Febbraio 2017: il Decreto legge sulla "sicurezza" delle città dispone, come metodo non preminente, la videosorveglianza di zone "maggiormente interessate da fenomeni di degrado", citando anche "plessi scolastici e sedi universitarie, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici, ovvero adibite a verde pubblico" come da sottoporre a maggiore controllo. La videosorveglianza, già del resto attuata dalle istituzioni pubbliche e di polizia (svincoli stradali, sistema di riconoscimento targhe, videocamere municipali) e da privati, non manca certo in Italia, e il Decreto NON ne consiglia un uso ulteriore essendo già massivo l'uso di questi sistemi.

Succede però che in alcune città, non solo con l'esperimento veneziano della "Smart control Room" in atto dal 2021 ma anche in Comuni nei quali si è giunti all'uso del riconoscimento facciale (si veda il procedimento del Garante privacy verso i Comuni di Arezzo e di Lecce nel 2022) le telecamere siano divenute lo strumento prioritario attraverso il quale si vorrebbe garantire la "sicurezza" cittadina, tessendo una fitta rete digitale coordinata di acquisizione immagini che oltrepassa ogni credibile limite di rispetto della privacy di ognuno e giunge alla soglia della sorveglianza comportamentale.

La tutela della privacy dei cittadini è focus delle Linee guida 2.0 (2020) della UE, che ribadiscono con argomenti inoppugnabili come la privacy dei cittadini debba invece essere l'interesse maggiore perché "...queste tecnologie possono limitare le possibilità di muoversi e di utilizzare servizi in maniera anonima nonché, in linea generale, la possibilità di passare inosservati. Le conseguenze per la protezione dei dati sono enormi." (1.1) Le Linee guida raccomandano quindi anch'esse che la videosorveglianza non sia usata come metodo

preminente di prevenzione dei reati, e precisa che le autorità pubbliche non possono invocare il “legittimo interesse” alla videosorveglianza massiva come strumento di esecuzione dei loro compiti (3.23).

Il fatto:

Il 15 dicembre 2023 si tiene presso la Prefettura di Pesaro e Urbino una riunione di tutti i sindaci della Provincia per la firma del “Patto per l’attuazione della sicurezza urbana, progetto Sophia”, nel presentare il Patto si cita come base ispirativa proprio il suddetto Decreto legge, poi Legge sulla sicurezza urbana n.48/2017, con lo scopo di “...sapere quali sistemi esistono in un’area, di verificarne il corretto funzionamento e di individuare le zone non coperte in modo da poter intervenire amministrativamente per assicurare l’adeguatezza e la capillarità degli impianti”. Viene successivamente data notizia che la mappatura e l’uso delle videocamere a fini di sorveglianza va avanti includendo non solo tutte le videocamere comunali ma anche quelle della Procura, di Poste italiane, e in previsione praticamente ogni sistema di ripresa, anche di privati.

Alcuni studiosi e studiosi, constatando che in nessun sito od albo istituzionale era presente copia del Patto e suo regolamento, attuano nell’agosto 2024 un Accesso agli atti europeo verso Prefettura e Provincia di Pesaro e Urbino per avere notizie più dettagliate dei sistemi tecnologici usati, delle norme per l’accesso ai dati, e delle garanzie di privacy per i cittadini.

La risposta della Prefettura ed i pareri:

risponde per prima la Provincia di Pesaro ed Urbino rendendo noto di non esser in possesso di alcun documento (!) e che il testo del Patto è in possesso della Prefettura. Risponde quindi gentilmente la Prefettura specificando che il Progetto ha mappato per ora 780 videocamere, e che ritiene di poter inviare copia del Patto e dei suoi allegati, avendo chiesto parere in merito al Ministero. Specifica altresì che il Patto verrà pubblicato online (non presente al momento in cui scriviamo).

Rispetto alle richieste riguardanti flusso dei dati e uso della biometria, specifica solamente che per ora il Progetto Sophia consiste in una mappa di geolocalizzazione dei punti di ripresa, eseguita su piattaforma del Comune di Pesaro. Risponde inoltre di non vedere l’obbligo di valutarne l’impatto

per la privacy in quanto il progetto consente solamente “alla polizia giudiziaria di acquisire tempestivamente le immagini di interesse, prima che le stesse vengano cancellate per decorrenza dei termini di conservazione” (cosa che già però viene svolta ordinariamente).

Indica poi nel Garante Nazionale per la Privacy il titolare di eventuali reclami, anche se la rete creata col Patto è di per sé un’entità coordinata (il Patto, appunto) che riceve e permette accessi sempre potenzialmente lesivi della privacy di una molteplice tipologia di soggetti, per questo era stata posta la domanda circa l’esistenza di un referente per la privacy interno al Progetto che verificasse l’attuazione delle norme italiane in materia di videosorveglianza (legittimità degli accessi, anonimizzazione dei dati ecc.).

Particolare importante il diniego circa la pubblicazione della mappa di geolocalizzazione. Se le videocamere debbono essere segnalate per legge con avvisi ben predisposti c’è un motivo: chiunque può decidere di sottrarre allo sguardo pubblico la sua libertà di movimento, di riunione, di socializzazione.

La prefettura risponde invece che: “...la divulgazione di tale informazione recherebbe un pregiudizio concreto alla tutela degli interessi pubblici inerenti alla sicurezza pubblica e all’ordine pubblico” e che “... divulgare la posizione delle videocamere consentirebbe di individuare anticipatamente le aree sottoposte a videosorveglianza, fornendo così informazioni strategiche che potrebbero essere sfruttate per eludere i controlli. Ciò vanificherebbe l’effetto deterrente delle videocamere compromettendo l’efficacia delle attività di prevenzione e repressione della criminalità.”

La mappatura delle videocamere viene invece fortemente consigliata dalle Linee guida europee 2020 in merito: “...si possono geolocalizzare le telecamere caricando le relative informazioni su app o siti web di mappatura, cosicché le persone possano facilmente, da un lato, identificare e specificare le fonti video in vista dell’esercizio dei propri diritti e, dall’altro lato, ottenere informazioni più dettagliate sulla tipologia di trattamento” (7.118).

Precisa Michele Bottari (3x1t.org): Sorvoliamo sulla risposta della Provincia, che sostiene di non avere in archivio la documentazione da essa stessa

firmata nell'ambito del "Patto per l'attuazione della sicurezza urbana". Le risposte ricevute invece dalla Prefettura oscillano tra il "non possiamo divulgare certe informazioni perché renderebbero inefficace il sistema di sorveglianza", e il "non preoccupatevi perché il sistema è totalmente passivo, e non c'è archiviazione né confronto di dati con altri database".

Troppo poco per non preoccuparci. Negli ultimi anni, diversi tentativi di ottenere informazioni sulle modalità di utilizzo e sull'efficacia di questi strumenti, attraverso richieste di accesso agli atti, si sono scontrati con il rifiuto del Ministero dell'Interno di fornire dati concreti. Le statistiche aggregate, che non compromettono le indagini, sono state negate con la giustificazione che potrebbero ledere l'ordine e la sicurezza pubblica.

Il punto focale, a mio avviso, è l'incrocio di dati con il database di SARI, il sistema utilizzato dalla Polizia scientifica per il riconoscimento facciale.

In paesi più attenti del nostro ai diritti umani, i dati sull'uso del riconoscimento facciale sono pubblici, in Italia il quadro è ancora incompleto. Questo impedisce un dibattito informato su una tecnologia che, pur utile per la sicurezza, può compromettere in modo serio la privacy e la libertà delle persone.”

Precisa Francesca Palazzi Arduini (obbligodigitale.it): “Premesso che chiunque voglia compiere un crimine può identificare le videocamere tramite la loro segnaletica (che è un obbligo di legge), e che è noto che vi sono mille modi per non farsi identificare messi in atto da chi compie furti e delitti, non si capisce perché i cittadini non dovrebbero essere informati della localizzazione e del numero delle videocamere del Progetto Sophia, a meno che non si voglia affermare che video-riprendere persone a loro insaputa è vietato (vedi il sacrosanto recente divieto di uso di smart glasses, purtroppo solo in alcuni luoghi) ma che le istituzioni possono farlo sempre...per il nostro bene ed ordinariamente, come fossero potenzialmente sempre in corso indagini a scopo investigativo su tutto il territorio. Ciò anche se recenti gravi fatti hanno dimostrato che senza la presenza di testimoni, la responsabilità sociale e il fattore umano la videosorveglianza non è affatto risolutiva, eppure oggi è un investimento pubblico prioritario”.

Precisa Davide Marchi (3x1t.org): “La Prefettura afferma che presto verranno pubblicati tutti i dettagli del progetto, io personalmente avrei gradito che tutto questo avvenisse preliminarmente e dunque ben prima del via al progetto, coinvolgendo in questo modo la cittadinanza, cercando di capire se questa era favorevole, se la stessa era al corrente degli eventuali rischi e benefici, se la medesima era al corrente che dette somme sarebbero state investite in tale direzione e se le stesse somme fossero state sottratte da altre voci di spesa... Inoltre, per quanto riguarda la tipologia di videocamere utilizzata, sarebbe opportuno che i cittadini venissero messi a conoscenza dell'esatto modello di telecamera in uso. Alcune tipologie di telecamere prodotte in Cina, acquistate in modo massivo su indicazioni Consip e ora in uso in tutta Italia, anche in ambienti sensibili come ospedali, tribunali e strutture decisionali pubbliche, è stato confermato veicolino flussi dati verso server del ...Sol Levante. Nel documento "Direttiva videosorveglianza comunale" del Min. Interno del marzo 2012", citato dal Patto provinciale, si specificano le caratteristiche degli apparati che chiaramente vengono descritti di tipo client-server". Alla luce di ciò occorrerebbe conoscere con precisione il modello preciso di videocamere già in uso, come quelle già in rete di Poste Italiane ed altre, e relativa loro capacità di interagire con software di analisi video operanti mediante intelligenza artificiale”.

<https://www.3x1t.org/>
<https://obbligodigitale.it/>
<https://www.change.org/p/chiediamo-limiti-e-trasparenza-nella-videosorveglianza>
info@obbligodigitale.it

Michele Bottari (3x1t.org, Verona) è stato uno dei soci fondatori di 3x1t.org, ha pubblicato “*Come sopravvivere all'era digitale*” (2019).

Davide Marchi è stato uno dei soci fondatori e poi primo presidente dell'associazione OS3, fondata per incentivare il recupero dei computer dismessi mediante Software Libero e incentivare reti libere di tipo “mesh”, attualmente attivista del gruppo 3x1t.org.

Francesca Palazzi Arduini si occupa di comunicazione e uso sociale degli strumenti digitali, è autrice tra l'altro di “*Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità*” (2023) e scrive su riviste e testate web.

astrolabio

l'estate affollata, l'incubo degli eccessi

angelo perrone

L'estate appena conclusa mostra quanto il turismo, insieme a indiscutibili vantaggi economici, presenti – se eccessivo e sconsiderato - ricadute pesanti sull'ambiente e sulle condizioni di vita degli abitanti. Una pianificazione del turismo, che contrasti le degenerazioni del fenomeno, richiede peraltro un ripensamento del rapporto tra l'individuo e il suo habitat naturale: dalla mobilità esasperata alla riscoperta delle radici

La fine dell'estate si accompagna ad immagini iconiche di eccessi di ogni tipo. Per tacere (non è poco) di guerre, scandali, condotte dissennate della classe politica: il troppo caldo e l'afa asfissiante, a conferma del cambiamento climatico irreversibile. Non è stato facile, anche per le condizioni delle città e dei luoghi di vacanza (per chi c'è andato). È apparso che ci fosse troppa gente ovunque, nei posti prescelti per liberarci da tossine e pensieri.

L'invasione di turisti. Il sovraccarico di problemi personali e collettivi non ha distorto la percezione. Il dato di realtà è evidente. Ovunque si è notato un sovraffollamento, talora oltre la tollerabilità, specie nelle città d'arte, nelle mete pregiate di campagna, lago o montagna, sulle coste e nelle spiagge, un'eccedenza resa più acuta e intollerabile dalla calura. Si sono innescate polemiche e discussioni, non sono mancate le proteste anche vivaci.

Un trasferimento così imponente verso i luoghi di vacanza è avvenuto senza che vi fossero regole e criteri, una qualche disciplina in grado di governare simile migrazione. Non è la prima volta, ma gli effetti sono sembrati più dirompenti. Ognuno ha fatto a modo suo, nel proprio interesse. È prevalso il beneficio del singolo, diciamo pure l'egoismo personale, a danno dell'interesse altrui, o delle collettività visitate. Il turismo di massa, o meglio la sua forma debordante ed invasiva, ha tratti oggettivi, reali, e proprio in questa estate si è manifestato il volto più preoccupante.

In Italia è stata Venezia, sommersa da turisti e visitatori, a introdurre il ticket giornaliero da 5 euro nelle giornate più intense di agosto. Molte località

sulla costa, per esempio nelle Cinque terre, o sui laghi o lungo le spiagge rinomate della Sardegna hanno deciso di far pagare ingressi e passaggi, limitando pure le entrate giornaliere e il numero dei turisti.

In Grecia vogliono introdurre un'imposta salata di 20 euro per i croceristi che sbarcheranno a Santorini e Mykonos. Sono luoghi di poche migliaia di abitanti, ma ogni anno vi arrivano – come a Venezia o altrove – milioni di visitatori, scaricati dalle grandi navi per soggiorni di poche ore. L'incasso prevedibile, dato il numero dei turisti, è di diversi milioni di euro, un grosso budget per quei piccoli borghi e per lo Stato in base a ripartizioni tutte da definire.

Quella del turismo di massa – definito per le conseguenze “overtourism”, sovraffollamento - è un fenomeno globale, che investe anche luoghi impensabili o sconosciuti al grande pubblico. Nessuno suppone che l'Everest, così solitario, impervio e distante, abbia la nomea di discarica più alta del pianeta. Vi si lascia di tutto e vi è ritrovato ogni oggetto: bombole del gas, tende, attrezzature da cordata abbandonate per praticità, avanzi di cibo. La montagna incantata è in realtà ricoperta di rifiuti. Per dire, il Nepal ha imposto agli scalatori di riportare alla base almeno 8 chili di rifiuti altrui, oltre ai propri. La Cina ha limitato il passaggio degli scalatori.

Gli eventi mediatici regalano notorietà ma provocano a volte danni irreversibili all'ecosistema e all'ambiente. La spiaggia di Maya Bay in Thailandia era ignota ai più, e incontaminata, prima di diventare la location fascinosa del film “The Beach” con Leonardo Di Caprio nel 2000. Da allora un disastro: è cambiato tutto, una marea di visitatori, la creazione di strutture ricettive, l'ingresso di barche e panfili con libertà di ancoraggio nella baia. In breve, è andato distrutto l'80% della barriera corallina, calpestata da turisti a caccia di brividi, e colpita dai natanti, inquinata dagli scarichi degli hotel e da rifiuti.

Quella del turismo di massa è una questione spinosa, esplosa ai nostri giorni, ma maturata nel tempo, mostrando segni che si è finto di non vedere. È un fenomeno che a fronte di evidenti vantaggi economici per alcune categorie (esercenti commerciali, proprietari di case) ha molte ricadute sull'ambiente e sulla qualità di vita degli abitanti, suscitando problemi sociali a catena.

Gli studenti universitari di grandi città con Milano e Roma lamentano la mancanza di abitazioni da prendere in affitto per poter proseguire gli studi, protestano sistemando tende da campeggio davanti ai rettorati e nei parchi pubblici: i proprietari preferiscono destinare gli immobili agli affitti turistici brevi, più redditizi. I residenti nelle città d'arte, specie quelle più "delicate" per dimensioni e struttura, come Venezia, o Firenze, ma in definitiva anche Roma, sono assediati da B&B ed esercizi sorti per soddisfare le esigenze del turista di passaggio, così non possono sopravvivere nei centri più affollati, spesso sono indotti a lasciare le abitazioni in cerca di migliori condizioni.

Gli amministratori pubblici, nonostante la vastità e l'evidenza del fenomeno, si mostrano sorpresi e sprovvisti, incapaci di reagire, soprattutto privi di idee e proposte. Se è complicato trovare un equilibrio tra esigenze diverse, i ticket sembrano soluzioni funamboliche, espedienti. Nessun turista, che affronta il viaggio agognato, una crociera, la visita di città famose, può farsi scoraggiare dall'obbligo di pagare, in più, una piccola cifra per vedere il Colosseo, girare tra i canali veneziani, ammirare Ponte Vecchio.

Queste misure sembrano finalizzate solo a rimpinguare le casse esangui dei comuni, sempre in cerca di risorse, piuttosto che a contrastare il turismo sconsiderato e senza qualità. Generano l'illusione di fare qualcosa, mentre il problema rimane lo stesso, anzi nel tempo si aggrava, e così prosegue l'usura del mondo sotto spinte speculative sempre più dissennate.

L'idea che si è affermata negli ultimi decenni è quella di identificare il successo del turismo con l'aumento quantitativo, indipendentemente dalle circostanze. E dalle conseguenze, a breve o meno. In concreto il vantaggio (individuale e sociale) è stato legato all'aumento numerico dei turisti, di per sé favorito dalla globalizzazione, incrementato dalla facilità degli spostamenti e dalla diffusione delle

informazioni. Voli lowcost, social media, eventi pubblici, scelte di vita di personaggi notori: tutto ha contribuito al successo di questa imponente trasmigrazione umana. Che è temporanea (quanto ai singoli), ma costante e duratura nel complesso.

Sarebbe impossibile ignorare gli aspetti positivi di tutto ciò, quanto a ricadute economiche, e ad accrescimento delle relazioni umane e a sviluppo culturale. Eppure è indiscutibile che oggi, con il progresso tecnico, e la semplicità degli spostamenti, siano evidenti i pericoli e le conseguenze: può cambiare il volto delle città e degli scenari ovunque, e con esso compiersi un degrado significativo dell'ambiente e delle condizioni di vita.

È arrivato il momento di guardare oltre e prenderci cura di quanto è oggetto di attenzione, ammirazione e utilizzo da parte dell'umanità in questo secolo. Ovvero di cominciare a pensare seriamente alla pianificazione del turismo come definizione della cornice entro la quale possano svolgersi i viaggi e le nuove conoscenze. Eppure l'introduzione di nuove regole sarebbe inutile senza una diversa idea del rapporto tra l'individuo e la natura-ambiente che lo circonda. Altrimenti assumerebbe solo un significato limitativo e repressivo, e sarebbe destinato al fallimento.

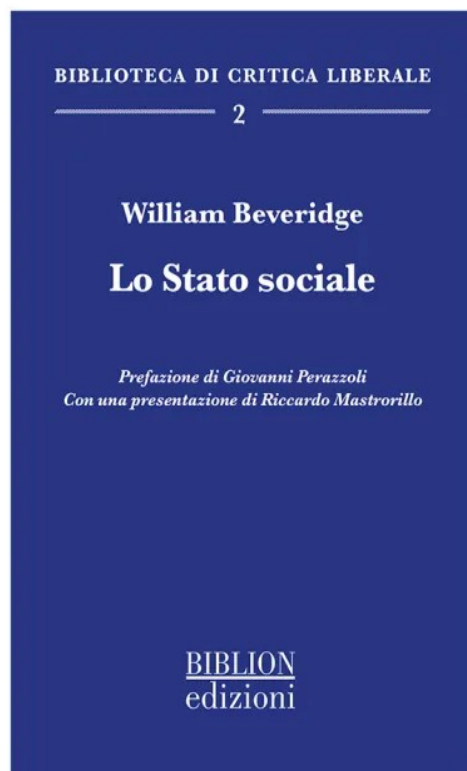
La sollecitazione al movimento e al cambiamento – frutto del progresso e della modernità - ha prodotto esiti positivi. Per esempio ha stimolato interessi e spinto le persone a conoscere nuove realtà, ha emancipato persone e gruppi, infine ha sviluppato altre conoscenze. Però è emersa anche una sorta di "frenesia motoria" che rende l'uomo-viaggiatore avulso dal reale, indifferente alla verità del luogo, poco rispettoso verso abitudini e storie locali.

È questo il risvolto pericoloso che può trasfigurare il turismo, incrementando ad esempio il sovraffollamento ingordo dei luoghi rispetto all'adattamento ad essi, alla scoperta rispettosa dello sconosciuto, alla valorizzazione di tradizioni e risorse locali. L'individuo ipermoderno ha il privilegio di possedere più mezzi e possibilità dei suoi antenati, deve saperli utilizzare al meglio, non sprecarli banalmente.

L'uomo di questo secolo, che voglia avere un futuro, non può identificarsi con il "nomade" per scelta di vita, sempre in movimento, dedito al

cambiamento, iperconnesso tranne che con la realtà circostante, che assume quindi il “mordi e fuggi” a regola di soddisfacimento dei suoi bisogni.

Un diverso modo di viaggiare è ancora proponibile, ma richiede, per essere praticabile e attraente, l’emancipazione dal tipo dell’uomo privo di radici, senza territorio e realtà di riferimento, orientato verso un’avventura che non sa riconoscere e far proprio il valore del passato. Sarà possibile tutto ciò? In fondo, “lo sradicamento sradica tutto tranne il bisogno di radici”, osservava lo storico americano Christopher Lasch. Per quanto il percorso sia lungo e faticoso, dobbiamo continuare a confidare nelle risorse dell’animo umano.



“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

editoriale

bruno zevi, architetto azionista. un dossier

giovanni vetritto

Malapianta azionista. “Visi pallidi”, addirittura “verdognoli” per quella bella schiatta di reazionario di Renato Angiolillo.

E ancora oggi, dopo quasi un secolo, l’ossessione di tutti i reazionari restano loro, gli azionisti.

Inutile fare la litania dei nomi degli “intellettuali” al soldo di tutte le destre, da Berlusconi a Putin, che ossessivamente trovano la radice di tutti i mali nel Paese nell’eredità di quello strano partito, vissuto lo spazio di una coraggiosa resistenza clandestina, pagata con il sangue di una sua quasi intera classe dirigente, assassinata in mille modi, da Gobetti ai Rosselli, da Colorni a Pintor. E poi continuata nell’impegno civile e politico, nella intransigenza morale e nella serietà giansenista negli studi, da Garosci a Levi, da Peccei a Montale.

Fu un liberale nemmeno sempre tenero con gli azionisti, come Mario Pannunzio, a spiegare una volta per sempre il tipo umano del nemico dell’azionismo, in un suo memorabile editoriale de “Il Mondo”, dedicato all’Italia “alle vongole”; l’Italia dei semplicisti che tutto risolvono nell’emozione davanti a un piatto di spaghetti.

Perché siamo sempre lì. Una certa Italia ha accusato e ancora accusa gli azionisti e i loro epigoni di essersi sentiti superiori, di avere praticato una personale dissidenza dalla plebea rozzezza dell’Italia dei più.

Una “altra Italia” severa di costumi e di studi.

E allora è arrivato il momento di rivendicarlo forte: gli azionisti non si sentivano migliori: erano migliori.

Chi scrive ha avuto la fortuna di abbeverarsi alla cultura e alla riflessione di un pedagogista come Aldo Visalbeghi, di un giurista come Massimo Severo Giannini, di uno scienziato politico come Norberto Bobbio, di un economista come Paolo Sylos Labini.

Tutti scienziati sociali e intellettuali di livello eccelso, che hanno segnato una stagione di studi e proposte, senza mai abdicare al ruolo di testimoni civili e ispiratori politici.

In questo numero, di questi capiscuola e studiosi disciplinari decisivi, di questi giganti della cultura e dell’impegno politico si vuole ricordarne uno: un architetto di nome Bruno Zevi.

Un liberalsocialista cresciuto alla scuola dell’antifascismo e impegnato per tutta la vita sul fronte della democrazia, dei diritti, del progresso.

Chi scrive lo ha conosciuto nel *milieu* straordinario del movimento referendario di Giannini, che nei primi anni ’90 del ‘900 si illuse che il Paese fosse finalmente abbastanza ricco, abbastanza civilizzato, abbastanza moderno per liberarsi di certi vezzi e timori da paese contadino e antiborghese; per affrontare con ottimismo e coraggio le trasformazioni globali che si profilavano, sulla scorta dei grandi fenomeni di modernizzazione tecnologica, sociale, economica e produttiva.

Lo ricorda tonitruante, appassionato e indignato, come solo un vero azionista sa esserlo, nelle discussioni dei tavoli referendari, sempre acuto e polemico nelle analisi, sempre scettico e arguto nelle critiche, sempre propositivo e ottimista nelle proposte.

Lo ricorda dare lezione sull’urbanistica, sulle città, sul governo del territorio, sulla bellezza dei luoghi.

Ricorda con ammirazione la sua celebrazione del talento, la fiducia nella cultura, l’accento sempre posto sui saperi e sulle specializzazioni delle persone.

Lui antifascista, poi democratico, poi radicale, poi referendario, restava prima di tutto un azionista. Per cultura, per politica, per costumi.

E come tale decise di rialzare la bandiera originale.

Assieme ad altri convocò a Roma, il 7 dicembre 1997, l'assemblea di rifondazione del Partito d'Azione.

C'erano Visalberghi, lui, Cimiotta, Marzo, Terracciano, Cittadini, Sylos Labini. Arrivò, praticamente portato a braccia, quasi ormai incapace di tenersi in piedi, Aldo Garosci, l'uomo che ai funerali di Carlo Rosselli portava su un cuscino l'elmetto militare del capo dei democratici italiani del motto "oggi in Spagna, domani in Italia".

C'erano loro, i protagonisti dell'azionismo storico, e uno sparuto gruppo di giovani universitari. Quasi un estremo, generoso tentativo dei primi di lasciare un testimone.

Alcuni di quei giovani hanno praticato, negli studi e nelle professioni, quel rigore e quella serietà di costruzione di senso e contenuti che vengono da quella scuola. Diversi sono oggi docenti universitari.

Ma quel testimone, quei giovani non seppero raccogliarlo, non riuscirono a dare continuità alla storia dell'impegno politico azionista.

Quindi oggi occorre tornare ai Maestri, ripercorrere le loro storie per perpetuare almeno una testimonianza.

Occorre ricordare quei giganti. A partire da Bruno Zevi.



dossier bruno zevi

il ruolo dell'architetto nella politica

valentina piscitelli

“Per me è facile orientarmi, perché attraverso la politica capisco l'architettura e attraverso l'architettura e l'urbanistica capisco la politica. Sono Bruno Zevi architetto e storico e critico dell'architettura che ogni tanto ha smesso di studiare, di fare delle ricerche, per dedicarsi alla lotta politica”. (1)

L'evoluzione comporta continui riadattamenti, le professioni tecniche, in particolare quella dell'architetto, hanno visto negli ultimi anni lo spostamento del ruolo del professionista *tout court* a quello di vero e proprio mediatore sociale, in grado di contemperare gli interessi della collettività, di indirizzare ed armonizzare gli ambiti di possibilità entro il quale muovere l'azione politica, su e per i territori. Ultimo umanista, molto più che in passato il progettista è oggi chiamato ad assumere la responsabilità di formare la committenza, gli attori istituzionali, ma anche la cittadinanza per sollevare le coscienze e muoverle verso la tutela dell'interesse generale. In questo contesto la figura di Bruno Zevi “azionista” costituisce un peculiare esempio di metodo, assumendo valore di testimonianza e straordinaria attualità che qui vogliamo ricordare.

Zevi antifascista lotta per l'arte indipendente.

Nel 1939 a seguito della proclamazione delle leggi razziali Zevi lascia l'Italia e si reca prima a Londra e poi negli Stati Uniti dove si laurea in architettura con Walter Gropius. Zevi si dedica ad attività di propaganda antifascista costituendo una sezione del movimento giustizia e libertà e lavorando alla pubblicazione dei quaderni italiani che promuovevano le idee del socialismo liberale di Carlo Rosselli. *“Il primo stimolo alla lotta al fascismo non venne dalla politica. La questione principale era l'estetica [come ha spiegato Benedetto Croce] L'arte è una attività indipendente dalla logica, in altre parole, dalla razionalità, da finalità pratiche e persino da ragioni etiche. L'arte ha una sua autonomia e quando è strumentale a qualcosa diventa qualcosa di retorico in senso storico. Per il Fascismo, nella sua visione totalitaria della società, l'arte era qualcosa che apparteneva allo stato, alla nazione, alla grandezza del popolo italiano. Dunque, se l'arte era indipendente, allora era antifascista.”* (1)

Zevi attivista del partito d'azione.

Rientrato in Italia nel 1944 Zevi collabora con l'*information service* americano e si iscrive al partito d'azione, in questo periodo cura il manuale dell'architetto con Biagio Bongiannini, Mario Ridolfi e Pierluigi Nervi e si lancia in numerose attività editoriali con l'intenzione di aggiornare gli architetti italiani rimasti esclusi dai circuiti internazionali a causa del fascismo. Di ritorno dall'America è spinto a trasferire l'insegnamento di Frank Lloyd Wright, architetto e urbanista americano che nel 1939 nel volume “An Organic Architecture: The Architecture of Democracy” per primo ha utilizzato l'espressione “architettura organica”. Sin dal titolo Wright evidenzia il collegamento tra il nuovo indirizzo dell'architettura e la democrazia, tra lo sviluppo urbano in funzione della qualità della vita degli individui. Zevi rende omaggio al Wright politico, senza per questo oscurarne il valore di progettista, dai più, conosciuto per l'assoluto capolavoro della “Casa sulla cascata” realizzata per i Kaufmann a Pittsburgh, Pennsylvania.

Il linguaggio moderno dell'architettura.

Le esperienze giovanili e la lotta antifascista segnano progressivamente il cammino di Bruno Zevi, non a caso l'architetto che più colpisce il giovane storico italiano è l'assertore dell'integrazione tra valori democratici ed espressioni architettoniche. L'infatuazione per l'opera di Wright si registra in “Verso un'architettura organica” (Einaudi), un libro scritto con l'obiettivo di presentare le nuove direzioni dell'architettura contemporanea ma anche con l'ambizione di influenzare la ricostruzione post bellica dell'Europa attraverso modelli architettonici democratici stabilendo una rottura con la retorica imposta dal regime fascista. Zevi si fa promotore delle idee di Wright anche attraverso la Fondazione della Pau l'associazione per l'architettura organica e si impegna in un'attenta opera di divulgazione delle conquiste dell'architettura moderna attraverso l'insegnamento universitario prima a Venezia e poi

a Roma; la direzione della rivista l'architettura cronache e storia; rivolgendosi al grande pubblico grazie a una rubrica settimanale pubblicata sull'espresso per quasi cinquant'anni.

Zevi sposò con convinzione le teorie wirghtiane e fu di ispirazione per molti architetti che, grazie a lui, si cimentarono nell'architettura organica. Una ispirazione intrisa di politica militante che conferma l'importanza e la necessità anche per le professioni liberali di prendere atto come siano le élite intellettuali a dover impegnarsi per dare una spinta propulsiva all'innovazione. Il superamento delle frontiere della conservazione e lo sviluppo di nuovi concetti a beneficio delle masse non può dunque essere azione "spontanea" di individui di norma inconsapevoli e perfino disinteressati e incapaci di comprendere.

Bruno Zevi è ricordato principalmente per aver fondato la scuola italiana ed europea di architettura organica: una architettura attenta al rapporto tra costruzioni e loro collocazioni esterne, rispettosa della natura, pensata come ambiente finalizzato alla qualità della vita delle persone e non tanto alla celebrazione di valori politici estrinseci, come accadeva nei decenni precedenti con la preferenza delle dittature per un razionalismo architettonico geometrico e puntuto, tutto magniloquenza e spigoli.

La fondazione dell'In/Arch: l'Istituto Nazionale di Architettura.

La figura di Zevi azionista è collegata al pensiero che l'architettura debba essere militante: l'impegno politico si estende così anche sul piano culturale (8). Zevi inizia a frequentare Adriano Olivetti e dal 1952 al 69 partecipa alle attività dell'Istituto Nazionale di Urbanistica in qualità di Segretario Generale. La sua fiducia nelle istituzioni lo porta a fondare nel 1959 l'In/Arch: l'Istituto Nazionale di Architettura ideato con l'obiettivo di far collaborare le forze produttive del paese con quelle culturali ed incidere negli orientamenti della classe dirigente e dell'opinione pubblica: *“una casa dove coloro che producono l'architettura si ritrovano, concordano il loro lavoro, dibattono problemi, predispongono strategie per incidere, negli orientamenti della classe dirigente, nella vita del paese, nell'opinione pubblica...”* [(2) tratto dal Discorso fondativo del 1959] e ancora l'In/Arch *“...È il luogo, il tavolo intorno al quale si incontrano le forze che producono l'architettura: industriali, banchieri,*

costruttori, ingegneri e architetti, fino ai critici d'arte e agli amatori di architettura. Ci confronteremo, esamineremo in condizioni di parità, e non in quelle di subordinazione tra cliente e architetto, fino a qual punto i vari interessi possono conciliarsi.” L'Istituto culturale è stato riconosciuto giuridicamente con Decreto del Presidente della Repubblica n.236 il 28 marzo 1972.

A distanza di 65 anni dalla fondazione l'Istituto resta vivo nello scopo di promuovere e coordinare gli studi sull'architettura, valorizzarne i principi e favorirne l'applicazione. Rispetto ad un passato recente, si registra la cogente urgenza di assumere l'iniziativa di mediare l'incontro delle forze economiche e culturali del paese che partecipano al processo edilizio, sollecitare l'interesse della collettività, cui è destinata la produzione architettonica in una chiave di sostenibilità ambientale e sociale.

I “lunedì dell'architettura”: “pensiero e azione!”.

In tutti questi anni il format ideato da Zevi all'interno dell'In/Arch: “I lunedì dell'architettura” è stato e resta il fondamentale dispositivo su cui è stata innescata la collaborazione con le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, di fondamentale importanza per lo studio dei problemi dell'architettura. Tutta l'attività è stata anche orientata a curare le relazioni con altri organismi simili, organizzare e promuovere mostre di architettura e di arte in genere, di materiali edilizi, dibattiti e incontri culturali, centri studi, centri di documentazione, premi, pubblicazioni, programmi radiotelevisivi, film, e quanto altro utile alla conoscenza di processi e infrastrutture sociali.

Ha senso parlare di azionismo zeviano oggi?

Sin da studentessa della Facoltà di Architettura ho sempre seguito le attività dell'In/Arch, assorbendone i valori. Dal 2012 al 2018 ho ricoperto la carica di Segretario dell'Istituto Nazionale di Architettura sezione Laziale, Presidente Luca Zevi, figlio di Bruno, ideando con gli architetti Roberto Veneziani e Marina Natoli il format delle “Passeggiate romane”, che per oltre 6 anni hanno visto l'alternanza di architetti, storici, sociologi e vari professionisti nell'ideazione di percorsi esplorativi della città e “i lunedì dei

giovani”, serie di lunedì dell’architettura, avviati nel 2014 e dedicati a progettisti in erba, nati nella convinzione che il vivaio dei talenti vada coltivato come atto di passaggio dalla critica alla militanza (3).

Architettura e democrazia la trasmissione “Vivere l’Architettura” come medium per far arrivare il messaggio di bellezza alla gente comune.

Tra il 2008 e il 2018 insieme all’arch. Andrea Giunti abbiamo ideato il format “Vivere l’Architettura”, una trasmissione televisiva prodotta da FJFM srl nata per dare un contributo alla diffusione dei temi della cultura architettonica attraverso la viva voce di progettisti e intellettuali e di molti altri attori coinvolti nel processo edilizio. Un grande archivio video di architettura contemporanea con focus su Roma con all’attivo l’emissione di 118 puntate. All’atto della prima serie non immaginavamo quanto gli argomenti trattati con semplicità ed immediatezza, diretti ad un pubblico generalizzato, potessero suscitare tanta curiosità, attenzione e domande da parte della gente comune. Questo ci ha spinti ad andare avanti per X serie (4).

Infrastrutture sociali e spazio pubblico: laddove l’architettura deve essere.

La militanza prosegue anche attraverso l’attività che viene portata avanti in seno all’Associazione Biennale Spazio Pubblico, dove dal 2011 sono state avviate azioni di politica attiva che hanno avuto un riverbero anche a scala globale. La VII edizione dell’evento Biennale (2023) ha visto la presenza di oltre 500 partecipanti suddivisi in 22 sessioni tematiche, il collegamento a partner internazionali, tra cui ONU UN-Habitat grazie alla cui intercessione la parola “Spazio pubblico” è entrata nell’Agenda 2030 delle nazioni unite al goal 11.7 (“Entro il 2030, fornire l’accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità”), questo incredibile traguardo è stato documentato attraverso il ringraziamento del vice direttore esecutivo di ONU UN-Habitat Victor Kisob, che ha testimoniato l’importanza del documento finale della BiSP 2015 “la carta dello spazio pubblico”(5) portata all’attenzione delle Nazioni Unite. ONU UN-Habitat, da sempre sostenitore della Biennale ha fornito contributo fattivo nell’organizzazione del

“Global City Dialogue on proximity” portando anche nell’edizione 2023 molti e importanti contributi da parte di città da tutto il mondo, in dialogo fra loro.

Azionismo oggi.

“Io per trent’anni dalla fine della guerra dalla fine del Governo Parri a ieri sera sono vissuto in un paese l’Italia in cui non si faceva nulla c’erano Governi che non combinavano niente perché manca un’idea, perché manca uno stimolo perché manca un’ispirazione perché manca uno smalto, perché manca una poesia, perché la politica è anche creatività come è anche l’architettura (Bruno Zevi).” (7)

Nell’edizione 2025 della BiSP l’invito all’azione partecipativa si concentrerà sul tema: “Insieme”, che ben riassume lo spirito zeviano di collegamento del progetto attraverso la relazione. Credendo di interpretare il pensiero di molti, l’ambizione resta collegata alla possibilità di suscitare un dibattito non fornendo regole precise, sempre trattando l’architettura come un fatto sociale, un’arte necessaria allo sviluppo democratico della società, un atto eretico (6). Lo spazio pubblico, attraverso la realizzazione di luoghi progettati con intelligenza, dove lo stare è reso gradevole, può supportare oggi più di ieri lo scambio e la relazione autentica, dando forma all’idea di Polis del III millennio.

Sitografia:

<https://www.inarch.it/>
<https://www.fondazionebrunozevi.it/it/>
<http://www.biennalespaziopubblico.it/>

Videografia

(1) Intervista di Fabio Caramaschi realizzata per ragazzi del ‘99, un programma di Enrico Deaglio (puntata del 5 dicembre 1999) archivio Fondazione Bruno Zevi.

(2) Discorso fondativo dell’Inarch 1959 (<https://www.inarch.it/>)

(3) “Riflessi filmati” - I lunedì dei giovani lunedì - 3 novembre 2014 "ESPORTE E NON EMIGRO"

<https://www.youtube.com/watch?v=KE5dxIUspXU>

(4) Trasmissione Vivere l’Architettura: <http://fjfm-produzioni.com/architettura/vivere-larchitettura/>

(5) 25.05.2023 Inaugurazione della VII Biennale dello Spazio Pubblico videomessaggio del vice direttore esecutivo di ONU UN-Habitat Victor Kisob al minuto 5:37 su <https://youtu.be/9U4MspaJ42s>

(6) video riassuntivo della BiSP 2023 <https://www.youtube.com/watch?v=zHQ0uG5TyNo>

(7) Intervista sul lungomare di Tel Aviv di Arye Sonnino (1994) archivio Fondazione Bruno Zevi

(8) Registrazione video del dibattito dal titolo "Presentazione del libro a cura di Francesco Bello "Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana, 1938-1950", registrato a Roma mercoledì 4 marzo 2020 alle 17:46. Dibattito organizzato da Centro Studi Americani e Fondazione Bruno Zevi. "Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana, 1938-1950"

Link:<https://www.radioradicale.it/scheda/599983/presentazione-del-libro-a-cura-di-francesco-bello-bruno-zevi-intellettuale-di-confine>

(9) Le informazioni su "Il linguaggio moderno dell'architettura" sono contenute nella puntata del 10 ottobre 1974 - Il cerchio magico "I bambini si divertono" (1962) Teche Rai. L'uomo l'ambiente, un programma di Giulio Macchi presente in "Architettura come profezia" un documentario di Luca Guido realizzato dal comitato per la nascita di Bruno Zevi in collaborazione con la Fondazione Bruno Zevi erogato con i fondi del Ministero dei beni di attività e culturali e per il turismo nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita di Bruno Zevi

Per saperne di più:

Bibliografia

"*Verso un'architettura organica*", Bruno Zevi, Saggio sullo sviluppo del pensiero architettonico negli ultimi cinquant'anni, 1945 Torino, Giulio Einaudi Editore, "Saggi LIV", pp. 152

"*Una guida all'architettura organica*" a cura di Fondazione Bruno Zevi, Giovanni D'Ambrosio, Luca Guido anno pubblicazione: 2021, pagine: 204 italiano e inglese, Iacobelli editore. Preziosa guida pensata per le Celebrazioni del Centenario della nascita di Bruno Zevi. Pubblicata per i tipi della Fondazione Bruno Zevi. Bianco e nero in un formato tascabile. 52 schede di autori diversi, a

pag.110-11 la scheda 9 a cura di Valentina Piscitelli "Alvar Aalto 1898-1976".

"*Architetti in cammino. Nuove economie per il turismo*". Guida pubblicata a cura del Dipartimento Accesso alla Professione, Politiche junior e giovani del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (aprile 2021). Scaricabile gratuitamente dal link: <https://awn.it/pubblicazioni-main/guide/8625-architetti-in-cammino>

"*The Rise of the Creative Class*" Autore: Richard Florida, Basic Books, anno pubblicazione: 2019 Pagine: 512

"*Living in Contemporary Architecture / Vivere l'architettura contemporanea*" Copertina rigida – Roma, 1 agosto 2011, Edizione Italiano di Luigi Filetici (a cura di), Andrea Giunti (a cura di).

Si ringraziano Adachiara e Luca Zevi per il supporto.



dossier bruno zevi

zevi. un azionista autentico non va mai in pensione

antonietta iolanda lima

Riempendola nel significato di libertà, giustizia sociale, qualità e coraggio, Bruno Zevi l'ha veramente nobilitata questa parola 'azione', così come aveva fatto Carlo Rosselli. Sì, perché, come altre, intrinseche contraddizioni nell'uso e nel senso laforgiano.

In questo grande intellettuale, passione e tenace asserzione dell'unità di valori democratici e concezioni architettoniche, che ha lottato "per tutta una vita a favore di un ambiente veramente umano e colto. rivelando come gli edifici riflettano l'animo di una società" (maggio '84, riconoscimento dell'Istituto Americano degli Architetti), a pari grado abitano potenza di pensiero, ricchezza di immaginazione, intuizione del nuovo visione inedita, consapevolezza del proprio talento, volontà di incidere nella società. Un'energia creativa li pone in costante movimento.

Si esplica in una operosità febbrile e ininterrotta, con un respiro che a volte assume la forza rigeneratrice della poesia.

Memorabili i libri del trentennio quaranta-settanta nei quali narra nei loro molteplici rivoli la sedimentata organicità di una visione che nel suo sottosuolo ha la tensione erratica dell'ebraismo.

Comprende la forza che possiede la parola e quanto di evocativo racchiude e ne sperimenta la traduzione nel comunicare l'architettura sempre intrecciandola con libertà e democrazia ancor più quando ne avvertirà la crisi già presente negli anni Settanta. E la comunicazione, sin dal suo esordio, sarà per Zevi strumento pedagogico finalizzato a stimolare continuamente la società con tre obbiettivi interconnessi, sequenziali e necessari:

- diffondere la conoscenza;

- educare a sperimentare e capire lo scenario esistente riuscendo a captare il messaggio delle

cavità architettoniche e urbane nelle loro molteplici e concatenate vicende;

- acquisire una coscienza critica diffusa, la cui assenza incide negativamente nell'intero consesso comunitario.

La sua è una visione ispirata e pragmatica, profondamente integrata il cui fondamento sarà sempre la rivendicazione del legame tripolare di libertà, politica e architettura, ritenendo la prima presupposto indispensabile della democrazia. Dà ragione al sostenere non solo l'identità di storia e critica, di architettura e urbanistica ma anche la loro intima unione con la vita che va costantemente difesa nei suoi valori democratici e libertari.

Conseguentemente l'impegno in architettura non può essere disgiunto da quello nella politica.

L'alimenta una concezione solidamente ancorata a principi di libertà politica e giustizia sociale, gli stessi per i quali aderirà al Partito d'Azione di cui ama la forza inventiva, fonderà l'Associazione per l'Architettura Organica, e, in un agire senza sosta l'Istituto Nazionale d'Architettura, e poi promozioni di riviste, collane editoriali, saggi, interventi, relazioni, conferenze.

Si connette ad essi il suo essere ebreo e il suo conseguente lavorare senza risparmio.

Ma da dove nasce la peculiarità della visione di Zevi? Quale il terreno culturale che da avvio al suo universo poetico e critico?

Alla base c'è appunto il suo essere ebreo e sionista convinto. Sono le sue radici profonde. Abitano la sua storia familiare e in Zevi non ancora ventenne, incrociano l'incomprensibile efferatezza delle leggi razziali e delle sue disumane conseguenze. Con l'olocausto l'arte, e con essa l'etica e la politica, si connettono con la tragedia.


Determinano la genesi della sua singolare specificità che trasforma il dolore e l'angoscia in terreno di conquista, in carburante.

Ha una visione alta dell'architettura e della critica. Sostiene che solo durante la rivoluzione la politica fonde con la cultura e che l'architettura che vuole "flessibile, organica, inventiva, fantasiosa, ma legata alle finalità umane e comunitarie, non potrà mai divorziare dall'impegno politico e sociale". Anche quando attraverso il suo agire - non si possono cambiare i contenuti e il sistema delle funzioni, entrambe permeati da quella duplice postulazione che nel tenere insieme movimento di una rottura e di un avvento, possiede in se il tracciato stesso di ogni situazione rivoluzionaria (Grado zero).

Supportato da una profonda e vastissima cultura, mai in riposo: né per lui, né per i suoi amici, né per i suoi nemici, dirà: "io lavoro, senza risparmio per inventare un motivo che dia una parvenza di giustificazione al fortuito accadimento di non essere stato uno di quei sei milioni" (In Zevi su Zevi pagine 46 e 47). Il suo testamento spirituale, a mio parere, Illuminano tutta la sua arte.

Affermerà parecchi decenni dopo: "Io sono ebreo, sionista convinto e uomo della sinistra (...) Appartengo al Partito d'Azione anche oggi, lo impersono, lo rappresento".

Tante volte me lo ha ripetuto, la sera quando parlavamo al telefono. Si perché questo gigante del pensiero e dell'agire, che mi è stato 'maestro' e che a Ugo La Malfa morente, "lottatore instancabile nel reinventare un'Italia moderna " e a se stesso disse "un azionista autentico non va mai in pensione", mi ha donato la sua amicizia. Un dono la cui rarità e grandezza mi hanno sempre accompagnato.



dossier bruno zevi

bruno zevi critico e politico

massimo locci

Bruno Zevi per la storiografia ufficiale era architetto, urbanista, storico e critico; marginalmente si parla della sua attività politica. In occasione delle celebrazioni per il Centenario della nascita, la Fondazione Zevi ha organizzato un convegno e una pubblicazione a cura di Francesco Bello, *‘Bruno Zevi, intellettuale di confine’*, che arricchisce molto la sua biografia, da lui stesso scritta in *‘Zevi su Zevi’*. Vi si chiariscono i suoi ruoli nel movimento clandestino Giustizia e Libertà, nel Partito d’Azione, in quello di Unità popolare, infine nel Partito radicale. Quest’ultimo ruolo come deputato e presidente del partito è una vicenda recente e più nota.

Come sintetizza Francesco Bello nella quarta di copertina: *“a seguito delle leggi razziali, infatti, Zevi si trasferisce a Londra e, dal 1940, negli Stati Uniti, dove dirige i ‘Quaderni Italiani’ – continuazione dei ‘Quaderni di Giustizia e Libertà’ diretti a Parigi da Carlo Rosselli – e si laurea alla Harvard University. La sua attività prende dunque le mosse all’interno della comunità degli esuli italiani e delle organizzazioni antifasciste negli Usa, in stretta relazione con la diplomazia culturale americana. Con la fine della guerra e l’avvio dello scontro bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, l’Italia diviene infatti agli occhi del governo americano un alleato prezioso nella lotta al contenimento del comunismo europeo sia sul piano militare, sia nell’ambito della cultural diplomacy.”*

Rispetto alla sua azione culturale, come docente universitario, saggista, organizzatore di mostre, convegni e iniziative di grande spessore intellettuale, la ricca biografia di Bruno Zevi si snoda lungo tutto il Novecento con un’impronta rilevante che parte proprio dal 1938 e dal suo coinvolgimento nell’antifascismo. Tutte le sue successive attività sono frutto di una continuità e in coerenza con quella coraggiosa scelta giovanile, impegnandosi ora più sul fronte architettonico, ora più su quello politico, ma i due interessi sono inscindibili.

Per alcuni storici come architetto e critico, fino agli anni ottanta, la sua azione culturale risulta densa e articolata, capace di incidere in modo significativo sulla ricerca architettonica italiana e internazionale.

Poi il suo impegno sembrerebbe affievolirsi fino ad assumere un rilievo marginale nella realtà italiana.

In verità negli ultimi anni, soprattutto dopo l’uscita dall’università, più che di una ‘uscita di scena’ bisogna parlare di nuovi interessi e di nuovi ruoli prestigiosi (in seno all’associazione internazionale degli architetti UIA e all’associazione dei critici internazionali CICA) assunti da Zevi proprio in quel periodo.

La stessa uscita dall’università nel 1979 non rappresenta un disinteresse per la didattica (era una componente sempre presente in tutte le sue attività) e complessivamente per le vicende architettoniche. Zevi lascia l’insegnamento *“per ottimismo”*, come afferma su *‘L’Espresso’*, perché aveva un’idea diversa di università rispetto alla struttura accademica: immaginava una sua innovazione radicale, fatta di strutture più piccole, specializzate rispetto alle esigenze dei territori e, soprattutto, capaci di interagire con i moderni mass-media.

“Un’università di massa – afferma nel citato articolo – non si ottiene sovrappollando quella d’élite, ma con strutture e strumenti nuovi”. Progetta infatti di poter realizzare soluzioni simili alla ‘Open University’ inglese, con lezioni trasmesse attraverso la radio e la televisione. In tal senso collabora con un’embrionale università telematica, mettendo a disposizione le strutture operative della rete televisiva *‘Teleroma 56’*, che dal 1976 aveva messo in piedi nel suo studio di via Nomentana.

Per Zevi non si può fare, parlare o scrivere di architettura altro che in termini critici e interdisciplinari, con valenze continuamente oscillanti tra livelli poetici, tecnici e sociali. Condizione di autenticità del linguaggio è lo scavo in profondità, la ricerca delle alternative, il crescere nel dubbio. *“Un’architettura non è una facciata, non è una scenografia, non è un contenitore: è lo spazio – ripeteva in ogni lezione – lo spazio interno dove devono vivere, lavorare, amare, pensare esseri umani in carne ed ossa”*.

Zevi rifiuta l’autonomia disciplinare, sia come

astrazione concettuale sia come esercizio di stile. Al formalismo ha sempre contrapposto una metodologia pragmatica e una coniugazione di sensibilità poetiche e di approcci razionali. Tutte le sue attività (dal Manuale dell'Architetto USIS-CNR ai piani urbanistici, dall'APAO all'Istituto di Critica Operativa, dall'INU all'IN/Arch, dai saggi alle riviste) sono improntate su questa dimensione.

Immaginava l'organismo architettonico come armonica combinazione di sistemi poetico-artistici, dove la dimensione critico-espressiva non è mai disgiunta dalla operatività. Aspirava a una stratificazione polifunzionale e a una identità morfologica capace di compenetrarsi al luogo, per attribuirgli identità e significati ulteriori, dove la varietà e la molteplicità rappresentavano la vera qualità spaziale.

Dopo aver contribuito alla ricostruzione morale della nuova società democratica, in una fase matura della propria vita, sente l'urgenza di correggere alcune distorsioni sociali, politiche e culturali di quel periodo storico. Dalla metà degli anni Settanta diventa sempre più una figura di opposizione, un "uomo contro" impegnato a rintracciare il senso etico del proprio e del collettivo agire, un intellettuale che ha consapevolezza dei problemi, che vuole porvi rimedio e non un cinico "demolitore", come da alcuni è stato inteso.

Fino al suo ultimo scritto, la prolusione per il Congresso IN/Arch del 2000, Bruno Zevi non ha mai distinto tra la componente espressiva e quella politica, stimolando e sferzando anche (direi soprattutto) la propria parte. Inizia così: "*Cari amici, il governo di centro-sinistra rischia di crollare per mancanza di fantasia e di vitalità della maggioranza che lo sostiene. Per quanto attiene alle politiche del territorio, alla cultura delle città, all'ambiente e all'architettura di qualità, il governo di centro-sinistra si è differenziato dai precedenti solo in due cose: nella demolizione di pochi edifici abusivi, e in un'infinità di chiacchiere, alcune belle ma comunque prive di conseguenze*".

E in altri punti della relazione, unendo costantemente azione culturale e politica: "*Nel 1944, all'indomani della Liberazione, l'Associazione per l'Architettura Organica (APAO) aveva rappresentato l'impulso e l'urto rivoluzionario. Per merito di cinquanta, cento, duecento architetti organici sparsi da Torino a Palermo, l'Italia fu reinserita nel circuito dell'architettura mondiale, superando l'isolamento fascista. Eravamo gli orfani di Edoardo Persico, di Giuseppe Pagano e di*

Terragni, ne impersonavamo l'eroica eredità, eravamo decisi a non permettere più che l'Italia fosse la terra della restaurazione, dell'accademia, dell'anticultura (...) il movimento moderno prevalse contro tutte le scorie della dittatura totalitaria. Eravamo la nuova generazione dei leader che dal 1952 aveva conquistato il potere nell'Istituto Nazionale di Urbanistica. (...) Praticamente, dominavamo tutta la pianificazione dall'alto con l'INU e quella dal basso con Danilo Dolci.".

All'inizio della sua ricerca Bruno Zevi aspirava a legittimare l'architettura rispetto alla società e stimolare l'interesse dei cittadini sulla sua storia: perché migliorare lo spazio di vita è interesse comune. Rivendicava, quindi, la stessa dignità e consapevolezza della sua importanza al pari della letteratura, della musica, del cinema, del teatro, delle scienze e della politica. Penso che, per molti versi, ci sia riuscito.



dossier bruno zevi

discorso fondativo dell'inarch*

bruno zevi

L'idea di costituire un Istituto Nazionale di Architettura è emersa nel seno della sezione italiana dell'Unione Internazionale degli Architetti (<https://www.uia-architectes.org/en/>). Non è un caso. Per i suoi compiti, la nostra sezione UIA è venuta a contatto con le organizzazioni di architettura di molti paesi, ha visto come funzionano, ne ha analizzato la struttura. L'idea di un Istituto Nazionale di Architettura è sorta quasi spontaneamente. Dagli Stati Uniti all'Australia, dall'Inghilterra al Brasile, dalla Svizzera all'Argentina, ovunque nel mondo esistono Istituti di Architettura, alcuni fortissimi, altri meno, tutti operanti.

Soltanto l'Italia non ha un organismo del genere, una casa dove coloro che producono l'architettura si ritrovano, concordano il loro lavoro, dibattono problemi, predispongono strategie per incidere, negli orientamenti della classe dirigente, nella vita del paese, nell'opinione pubblica. Questo vuoto è stato parzialmente colmato ora dall'Associazione fra i Cultori di Architettura, ora da un'Associazione Architetti, in qualche regione da un Collegio, spesso da enti di carattere professionale che hanno aggiunto alle loro già onerose funzioni alcune attività culturali. La stessa UIA, organizzando due convegni, si è assunta un carico che, all'estero, grava sugli Istituti Nazionali di Architettura. Tale è la situazione: un contesto di ottime intenzioni, un'incessante serie di iniziative che hanno vita breve e momentaneo successo. Nulla di istituzionalizzato, quindi nulla di solido, nessuna garanzia di continuità.

Ma c'è subito da domandarsi: sentiamo veramente il bisogno di un simile Istituto? A questo interrogativo risponderete voi. Qui basti constatare che quanto gli Istituti di Architettura attuano negli altri paesi, da noi o viene realizzato in forme episodiche, oppure non viene realizzato affatto. I migliori Istituti di Architettura stranieri, dopo la guerra, tennero corsi di aggiornamento per ingegneri e architetti che tornavano alla professione; sistematicamente, organizzano seminari, o cicli di conferenze, su aspetti dell'economia edilizia, sulle moderne tecniche e i nuovi materiali; svolgono

un'intensa attività culturale con vivaci dibattiti e confronti sulle varie tendenze progettuali; promuovono mostre di architetti, o di architetture scolastiche, ospedaliere, residenziali, industriali; assegnano premi che hanno vastissima risonanza; collaborano all'insegnamento, attraverso concorsi riservati agli studenti. Inoltre, dopo e insieme a tutto questo, si rivolgono agli altri, ai consumatori dell'architettura, stimolano la clientela con scritti, esposizioni, riunioni dirette a far conoscere agli utenti cosa i produttori hanno da offrire. Tramite gli Istituti, architetti e ingegneri edili corroborano la loro azione, l'ampliano, l'ingranano nella società. Nelle ultime elezioni inglesi, sia il partito conservatore che quello laburista hanno sottoposto all'elettorato circoscrizionate e analitiche piattaforme riguardanti l'architettura. Chi le aveva elaborate? È evidente, uomini del Royal Institute of British Architects di orientamento politico opposto: avevano una sede comune, affrontavano problemi analoghi, parlavano un linguaggio concordato, potevano dunque dire cose diverse.

In Italia invece tutti i partiti dicono le stesse cose in materia di architettura, perché non dicono nulla di impegnativo. Non abbiamo un ente che possa sollecitarli a scelte precise. L'architettura non ha un suo organo propulsore, non ha una propria rappresentanza. Possiamo citare innumeri esempi. La Triennale di Milano annovera, tra i suoi fini istituzionali, l'allestimento di mostre architettoniche, che da anni non organizza od organizza male; fortunatamente, in Lombardia esistono un Collegio e un Movimento Studi di Architettura; altrimenti, alla Triennale non succedrebbe nulla, poiché tutti rappresentano e perciò nessuno rappresenta l'architettura. Ci sono i premi Marzotto: perché non sono stati istituiti anche per l'architettura? E' chiaro, nessuno lo ha proposto, perché nessuno difende l'architettura. Non parliamo di eventi culturali: muore Frank Lloyd Wright, uno dei massimi geni della vicenda architettonica, o scompare Bernard Berenson, uno storico il cui pensiero e costume critico incidono largamente anche in architettura; ebbene, in Italia non vi è una sola commemorazione solenne di queste due personalità [...]

Un raffronto con ciò che avviene in urbanistica si impone. Debole per tanti versi, osteggiato, portavoce degli interessi di una Pianificazione statale, regionale, provinciale e comunale che lo Stato recepisce scarsamente, le regioni non sentono affatto, le province forse sentirebbero ma non possono concretare, i comuni avvertono ma non hanno i mezzi per rendere operativi, esponente di tematiche della vita associata incomprese dai più – malgrado tutto, l’Istituto Nazionale di Urbanistica è un organismo a carattere stabile, che ha superato anche i passaggi più spinosi della storia del paese; mobilita l’opinione pubblica nei suoi congressi, intesse con la classe dirigente un colloquio sistematico, una costruttiva dialettica di consensi e opposizioni. Se avessimo in architettura un istituto paragonabile a ciò che è l’INU per l’urbanistica, disporremmo di una forza immensa, travolgente; ve ne potete rendere conto paragonando il peso di un piccolo nucleo di urbanisti che svolge un’azione contro corrente, alla potenzialità delle migliaia di professionisti attivi in architettura. Dietro l’urbanistica non c’è nessuno, ad eccezione di poche decine di persone illuminate, e vastissimi interessi sono contro; dietro l’architettura vi sono complessi, enormi interessi, tutti miranti ad incrementare il lavoro; un Istituto Nazionale di Architettura può dunque avere un prestigio e una fortuna nemmeno pensabili, per ora, nel campo urbanistico [...].

Il tema dunque si allarga spalanca i suoi orizzonti. Di che si tratta? Semplicemente della sorte degli intellettuali in una società condizionata dai mass-media e quindi dalla cultura di massa; segnatamente, fra gli intellettuali, della sorte di coloro che professano l’architettura nel quadro della produzione edilizia a scala seconda metà del XX secolo. Si tratta insomma di riesaminare la struttura della nostra professione nella società contemporanea, nell’epoca della seconda rivoluzione industriale e dell’energia atomica [...].

Di fronte al dilagare dei mass-media, la minoranza degli intellettuali è in stato di impotenza: un’inquietudine profonda la pervade, un senso di distacco dalla società la condanna a un isolamento drammatico e spesso disperato, tanto più grave quanto meno l’intellettuale ne è cosciente. L’intellettuale soffre, fatica, dedica se stesso al lavoro, ma – nel momento in cui ne traccia un bilancio – si accorge di aver appena scalfito la realtà, di averla soltanto aggettivata senza inciderne la sostanza. Il nostro bilancio è in deficit assai più di

quello degli intellettuali del passato poiché essi, anche non ottenendo il successo, potevano contare sulla fedeltà di una ristretta clientela e puntare sul riconoscimento dei posteri, mentre gli intellettuali d’oggi sono immersi in una produzione che non lascia loro né il tempo, né la serenità, né l’agio di pensare, preclude la via del ritiro, e fa sì che l’infarto o il cancro li sorprenda quando ancora non hanno avuto modo di riflettere su se stessi, sulla loro funzione nel mondo, sul rapporto con gli altri. Perciò gli scompensi psicologici aumentano con ritmo pauroso, file di intellettuali si allineano nei gabinetti degli psicanalisti; per difendersi dalla corrente amalgamatrice, per salvarsi, ognuno cerca di costruire un proprio castello, un proprio regno, una serie di difese contro il mondo, ma, in tale processo, l’equilibrio diviene sempre più instabile, crolla per un motivo qualsiasi, di regola anzi senza nessun motivo. Nell’età dell’automazione e dei voli interplanetari, la classe degli intellettuali e degli artisti, che dovrebbe dominare il tempo libero finalmente elargito dal progresso industriale alla maggioranza degli uomini, proprio quella classe che ha stimolato nel mondo la curiosità degli spazi, e gli spazi ha descritto e figurativamente rappresentato, nell’ora del suo trionfo è in stato di disfacimento e liquidazione. La prosperità esteriore può ingannare gli altri, non gli intellettuali stessi che, ogni giorno di più, si sentono fuori del gioco [...].

Registriamo infatti questa incredibile situazione: gli architetti e l’industria edilizia sono non solo separati, ma agli antipodi. Ogni volta che vediamo demolire una casa, anche se non ha alcun valore artistico, proviamo un senso di amputazione, non sospettiamo neppure che al suo posto possa sorgere un edificio migliore; pensiamo subito ad una legge economica che farà costruire più vani e più piani, che aumenterà il numero degli abitanti e delle automobili parcheggiate per strada. I produttori dell’architettura sono così in continua polemica con le forze che permettono di produrre l’architettura. E poiché l’iniziativa economica è assai più pressante e veloce di quella culturale, gli architetti sono ridotti alla periferia del fenomeno edilizio, in stato di passività, servono l’iniziativa economica ma senza convinzione profonda e perciò senza vera possibilità di ispirazione poetica.

Il giudizio sui contenuti dell’architettura sembra sfuggire al campo decisionale degli architetti in un’epoca in cui l’invenzione del programma edilizio costituisce il primo atto della creatività

architettonica. Cosa rimane? La forma in senso epidermico, magari tridimensionale anziché di mera facciata, ma comunque estrinseca non essendo dettata dalla passione per il tema. Sul terreno psicologico, poi, il fenomeno più paradossale è questo: tutti gli architetti, a parole, inorridiscono al solo nome della Società Generale Immobiliare, ma tutti, o quasi, ne sono al servizio o sono complici di aziende immobiliari anche peggiori.

Il verdetto è automatico, la diagnosi chiarissima: infranto il rapporto fra economia e cultura, l'architettura è in stato di paralisi. Circolo vizioso. Nessuno di noi, da solo, ne esce più: non il professionista che, malgrado tutto, deve campare; né lo storico d'architettura, costretto ad apparire non un alleato degli architetti moderni, ma un loro fustigatore; né il costruttore, che sente ogni sua iniziativa giudicata negativamente, quasi l'intento imprenditoriale fosse a priori deplorabile [...]. Il divario tra cultura ed economia è divenuto un baratro, e allora la cultura si ritira in astrazioni, cessa di essere *engagée*, cade nel solipsismo e nel pessimismo, mentre l'economia si trasforma in brutta speculazione e, là dove incrocia la politica, contribuisce alla corruzione e al sottogoverno [...].

Cosa può nascere da una collaborazione di questo tipo, tra forze così eterogenee? Il minimo: l'educazione dei clienti. Il massimo: un'edilizia, liberamente pianificata e tale da sostanziare l'attività urbanistica [...].

Il mondo va avanti, gli architetti rimangono indietro. Accadono cose straordinarie. Nell'ultimo congresso del partito socialista, Riccardo Lombardi dichiara: "Il socialismo non si fa più con gli scioperi, ma attraverso il controllo degli investimenti statali", sovvertendo la concezione tradizionale classista ed aprendola ai temi del New Deal; ma gli architetti arrivano all'ultimo momento, a programma edilizio già elaborato, quando tutto o quasi è già compromesso. Il mondo cammina, con o senza architetti. Il caso del grande parco archeologico di Roma ne è un sintomo. Se il piano regolatore lo avesse previsto ed imposto, non sarebbe mai stato attuato, perché un'urbanistica paternalista incontra l'opposizione di tutte le forze economiche. Siccome però il parco è stato pensato nell'ambito di un programma economico, pare che i lavori stiano per cominciare. È buona o cattiva l'idea del parco archeologico? Non si può rispondere in astratto; bisogna mettersi a tavolino, fare i calcoli, precisare il costo del miracolo, abbassarne il prezzo se è

esoso. Né più né, meno fa un Walter Reuther, capo dei sindacati operai americani del C.I.O., quando tratta con il presidente della General Motors. Non lo apostrofa con male parole, non lo ricatta con la minaccia di scioperi, che suonerebbe ridicola in tempi di automazione; gli dimostra che, ricontrollati i bilanci, i profitti della General Motors sono aumentati, che i salari, di conseguenza, devono essere elevati anche perché il miglioramento del tenore di vita della classe operaia serve alla General Motors per incrementare gli acquirenti delle sue automobili. La lotta di classe, negli Stati Uniti, si avvia a diventare una competizione scientifica e tecnica tra i centri studi dei complessi industriali e quelli dei sindacati operai. Nel campo dell'architettura, invece, dove sarebbe folle pensare a uno sciopero dei consumatori o a una serrata dei produttori, si persiste in un atteggiamento di falso puritanesimo, si dice no a tutto ciò che propongono gli operatori economici (salvo poi a fare "sì" come professionisti privati), non si offrono alternative; non riconoscendo i diritti dell'iniziativa economica, non si tenta nemmeno di integrarli con quelli dell'architettura. C'è qualcuno che possa tentare da solo? No, il tentativo può essere compiuto unicamente da un Istituto Nazionale di Architettura che nasca su questa ispirazione. Avrà successo? E' dubbio. Ma è chiaro che da questo Istituto e dalla sua fortuna dipende, in larga misura, l'avvenire dell'architettura, ed anche dell'urbanistica italiana [...].

Questo è l'obiettivo massimo: pianificare la libera iniziativa economica in modo tale da sostanziare la pianificazione urbanistica. Se ciò accadesse, finalmente cultura, economia e politica troverebbero un punto di convergenza [...].

Tale è la situazione: per creare un Istituto Nazionale di Architettura bisogna invertire il senso delle forze che determinano l'architettura del paese. Oggi, sono forze centrifughe, di parte; occorre che si trasformino in fattori dell'equazione architettonica. Ma per realizzare questo obiettivo ci vuole coraggio, spregiudicatezza, visione.

Diceva Teodor Herzl, fondatore non di un Istituto, ma di uno Stato: "I sogni non sono poi così diversi dalla realtà, come qualcuno crede; tutte le imprese degli uomini, all'inizio, sono dei sogni".

* Roma, Teatro Eliseo, 26 ottobre 1959. All'evento presenziarono Ugo La Malfa, Adriano Olivetti, il Ministro Togni, Aurelio Peccei, architetti, ingegneri, urbanisti, critici, artisti. Il discorso integrale è disponibile sul sito www.inarch.it

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

pier virgilio dastoli, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri". Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

antonietta iolanda lima, architetto, ordinario di Storia dell'architettura presso l'Università di Palermo. Autrice di numerose pubblicazioni di storia dell'architettura e promotrice di eventi culturali di respiro internazionale, i suoi libri scardinano i confini fra le discipline rivendicando il ruolo unico dell'architettura nella sua essenza democratica e creativa. Fra i suoi libri, si ricordano: *La dimensione sacrale del paesaggio*, 1984; *Soleri. Architettura come ecologia umana*, 2000 (ed. inglese Monacelli Press, New York; menzione speciale Premio europeo 2001); *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici. Architettura dei Pica Ciamarra Associati*, Milano 2017; Bruno Zevi e la sua eresia necessaria, Palermo 2018; *Giancarlo De Carlo. Visione e valori*, 2020.

massimo locci, architetto, critico e docente universitario, è il direttore del Comitato Scientifico dell'IN/ARCH (Istituto Nazionale di Architettura), direttore della rivista L'industria delle costruzioni, fa parte della redazione della rivista internazionale "Le Carré Bleu" e della rivista on line presT/Letter. È stato direttore del canale multimediale Mediarch e vicedirettore della rivista AR, edite dall'Ordine degli architetti di Roma, responsabile della sezione "Monumenti" della Collana "Universale di Architettura" fondata da Bruno Zevi, membro del Comitato Scientifico della Casa dell'Architettura di Roma. Ha scritto numerosi libri e saggi su riviste di settore di analisi urbana, storia e critica architettonica.

francesca palazzi arduini, è stata collaboratrice storica di A rivista anarchica. Si occupa di comunicazione, e del rapporto tra pensiero libertario, femminismo e nuove tecnologie. Suoi recenti saggi tematici e articoli su varie testate web (Facebook e l'Aldilà, *Contro l'internet delle cose*, 2020, *Pensiero libertario e democrazie nell'epoca del voto digitale* 2022, *L'inconscio è morto*, 2023). Ha recentemente pubblicato *Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità* (2022) e *Rivolte in scatola. Resistenza civile e smart repression* (Novalgos, 2023).

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualanze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valentina piscitelli, giornalista pubblicista, autrice televisiva e architetto Valentina Piscitelli da oltre 20 anni svolge attività di consulenza per P.A., Aziende e liberi professionisti. Fonda il marchio "Costruttori di Immagine" che riassume la sua attività di consulenza strategica per supportare i suoi clienti nel raggiungimento degli obiettivi di rafforzamento della comunicazione esterna e di *business development*. Si è occupata di rebranding e comunicazione di crisi, di formazione tecnico scientifica, di progetti di soft power. Ha pubblicato diversi libri e scrive stabilmente per la stampa di settore. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Nel novembre 2008 una segnalazione al premio "Bruno Zevi" per la Diffusione della Cultura Architettonica alla trasmissione di cui è autrice insieme ad Andrea Giunti: "Vivere l'architettura", rilasciato nella III edizione del Premio ROMARCHITETTURA dall'Istituto Nazionale di Architettura - Lazio, l'Associazione Costruttori Edili di Roma e provincia - ACER e l'Ordine degli Architetti, P.P.C. di Roma e Provincia. Dal 2012 al 2018 ha ricoperto il ruolo di Segretario In/Arch Lazio. Dal 2023 è Segretario dell'Associazione Biennale Spazio Pubblico.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È

stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

giovanni vetritto.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettorefieramosca*, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino

truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro, francesco zanardi,

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crossetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d'alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, angelo d'orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri,

robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l'espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

[LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE](#)

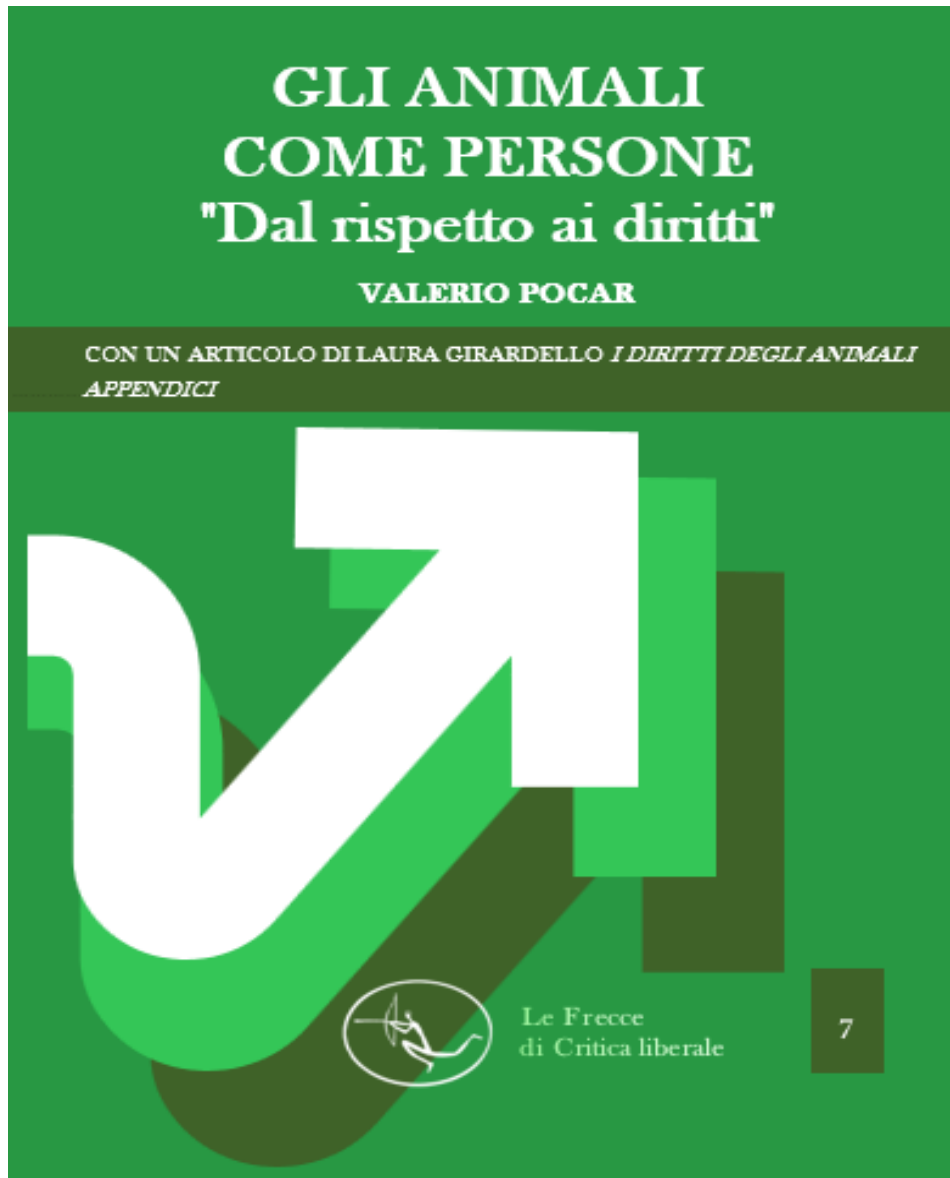
La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “**Le frecce**”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)



Norberto Bobbio, Giuliano Pontara,
DIRITTO DI RESISTENZA E NON VIOLENZA
con articoli su ***GLI ANARCHICI*** di Umberto Morra e Camillo Berneri

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

[LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE](#)



GLI ANIMALI COME PERSONE
"Dal rispetto ai diritti" Valerio Pocar

con un articolo di Laura Girardello
I DIRITTI DEGLI ANIMALI
Appendici

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

Otto per
8mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

La mia dichiarazione conta

**USCIAMO
DALL'INDIFFERENZA
DEI LUOGHI COMUNI.**

Otto per mille
alla Chiesa Valdese
L'ALTRO Otto per mille

WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG